

# Un territorio e tanti confini: una storia comune a più Stati. Riflessioni didattiche sull'Alto Adriatico, tra geografia, demografia e toponomastica

FRANCO CECOTTI\*

“Alto Adriatico” e “confine mobile” sono espressioni divenute molto frequenti a partire dai primi anni Novanta, sia nell’informazione giornalistica, sia nel discorso storico-sociale; si possono considerare definizioni territoriali che, nella percezione di molti cittadini italiani, coprono la complessità degli eventi, molto spesso sfuggente, e le incerte conoscenze geografiche riguardo ad un’area periferica.

Cos’è che viene coperto con l’espressione “Alto Adriatico”? Sostanzialmente uno spazio variamente esteso tra Veneto, Istria e Carinzia, con al centro il Friuli e la Venezia Giulia, oggi ripartito tra quattro Stati: Austria, Croazia, Italia e Slovenia. Lo stesso spazio nel 1914 (meno di cent’anni fa) era pertinente alla sovranità di due Stati soltanto: Austria e Italia.

La complessità degli eventi richiamati da quelle definizioni, fa riferimento alla Prima e alla Seconda guerra mondiale, due catastrofi (dis)umane che hanno profondamente modificato non soltanto l’assetto territoriale, ma la stessa composizione demografica di una vasta area, alterando rapporti sociali, tradizioni culturali e strutture economiche, i cui effetti vengono avvertiti ancora oggi.

\* Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia

La dissoluzione dello Stato jugoslavo a partire dal 1991 e la costituzione delle Repubbliche di Slovenia e di Croazia, hanno orientato l'attenzione anche sulla comparsa di nuovi confini<sup>1</sup>, tra cui quello che ora divide la penisola istriana tra le due nuove formazioni statali.

Le relazioni internazionali tra i nuovi Stati (Slovenia e Croazia) e l'Italia, per decenni impostate sulle tensioni politiche determinate dallo scontro bipolare, e poi da una lenta distensione, hanno subito uno scossone e un ponderato riequilibrio, in cui guerra e dopoguerra sono diventate oggetto di rivisitazione e spesso di nuove rivendicazioni in un ambito politico non più solo locale, ma esteso a tutto il territorio italiano. Il risultato – per quanto attiene alla riflessione che intendo svolgere in questa sede – è stata una proficua analisi della storia dei Balcani e dei territori italiani posti al confine orientale, con particolare attenzione ai rapporti dell'Italia con l'Austria-Ungheria prima e poi con la Jugoslavia. Un'attenzione su vasta scala, che ha coinvolto in generale l'informazione (giornali, televisione, editoria, web), la comunicazione e la propaganda politica, il mondo della formazione scolastica, un'attenzione sostenuta anche da una produzione storiografica di una vastità che ha pochi precedenti nella pubblicistica italiana.

Il tema del confine orientale da sempre presente negli studi sulla Prima guerra mondiale, ma un tempo affrontato solamente dalla storiografia locale per il periodo successivo (fascismo, Seconda guerra mondiale e dopoguerra) si è imposto, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, non soltanto quantitativamente, ma anche qualitativamente (e fino a comprendere gli eventi più recenti) grazie all'impegno di ricercatori largamente stimati e per la disponibilità delle maggiori case editrici nazionali<sup>2</sup>.

Le condizioni favorevoli per la ricerca e le ricostruzioni storiografiche sugli eventi dell'Alto Adriatico, proprio per la loro ampiezza e profondità, non consentono più di utilizzare espressioni che negano tale evidenza, quali: «una storia di cui si sa poco», «60 anni di silenzio», «una storia dimenticata» e altre simili che ritualmente ricompaiono sulla stampa nazionale quando propone la cronaca delle cerimonie legate alla Giornata del Ricordo<sup>3</sup>. Ciò ribadito, resta un dato di fatto

---

1 La variabilità dei confini nell'area alto-adriatica costituisce un evento non insolito, a partire dall'epoca napoleonica.

2 C. Ghisalberti, *Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2001; *Il Friuli-Venezia Giulia, Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di R. Finzi, C. Magris, G. Miccoli, Torino, Einaudi, 2002, 2 voll.; G. Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Milano, Bruno Mondadori, 2004; R. Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale 1866-2006*, Bologna, il Mulino, 2007; M. Verginella, *Il confine degli altri. La questione giuliana e la memoria slovena*, Roma, Donzelli, 2008; A. Algostino, G. C. Bertuzzi, F. Cecotti et al., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto-adriatica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009; R. Wörsdörfer, *Il confine orientale. Italia e Jugoslavia dal 1915 al 1955*, Bologna, il Mulino, 2009 (ed. orig. *Krisenherd Adria 1915-1955*, Paderborn, Schöningh, 2004); J. Pirjevec, *Foibe. Una storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009.

3 Che ci siano stati almeno tre decenni (1955-85) in cui gli eventi tragici del confine orientale nel secondo conflitto mondiale e nel dopoguerra abbiano avuto una carente e distratta atten-

che passare da un'indagine storiografica ad una efficace divulgazione di eventi complessi che attengono a più Stati, in aree in cui la popolazione utilizza differenti lingue e la propaganda nazionalista ha condizionato durevolmente molte coscienze, costituisce un obiettivo difficile da attuare. Le difficoltà emergono fin dalla rappresentazione geografica, proprio per la variabilità delle denominazioni dei luoghi e per l'area, altrettanto variabile, a cui molti toponimi si riferiscono.

Per fare un esempio concreto basti pensare alla denominazione "Venezia Giulia", che indica territori diversi per estensione a seconda del periodo a cui si fa riferimento: oggi con Venezia Giulia si intendono le attuali province di Gorizia e di Trieste<sup>4</sup>, ma tra il 1920 e il 1945 lo stesso toponimo copriva quattro province (quelle ricordate, ma con più ampia estensione, Pola e Fiume<sup>5</sup>); se prendiamo in considerazione il periodo 1947-54, la Venezia Giulia appare quasi un fantasma indefinibile, in quanto l'attenzione si concentra sul Territorio Libero di Trieste, effimera entità statutale, ma prodotto dalla conferenza della Pace e, se pur di breve durata e incerta attuazione, capace di innescare le velleità di un persistente autonomismo. Prima del 1918 la denominazione Venezia Giulia trovava spazio nelle rivendicazioni irredentiste italiane, mentre in ambito austriaco il nome dell'area, dalla valle dell'Isonzo all'Istria, era "Litorale"<sup>6</sup>, inventato nel 1849 e conservato fino a tempi recenti in ambito sloveno (*Primorska*) per indicare un'area, più limitata, estesa tra Carso e costa triestina.

Se già il rapporto tra territorio e toponomastica risulta di tale complessità, considerare le questioni politiche e ideologiche, i confronti e i rapporti diplomatici internazionali, le relazioni sociali in presenza di sensibilità nazionali plurime, l'organizzazione economica di un'area portuale estesa (Trieste, Pola, Fiume), comporta necessariamente un impegno considerevole per raggiungere una sintesi adeguata sulla storia dell'area alto-adriatica: da qui derivano le difficoltà di una buona divulgazione.

Veniamo ora alla didattica che si nutre prevalentemente di generalizzazioni e di semplificazioni, proponendosi comunque di offrire una base concettuale per sviluppare una sufficiente capacità di analisi critica.

Prima degli anni Novanta, mancando una storiografia diffusa e accreditata a livello nazionale, risultava difficoltoso per un docente informarsi sulla storia

---

zione a livello nazionale è indubbio, ma non è corretto né onesto estendere tale rimozione fino a tempi recenti.

4 In effetti lo stesso inserimento del territorio Goriziano nella Venezia Giulia risulta non generalmente accettato, o almeno non risulta formalizzato da nessuna disposizione statale o regionale.

5 La provincia di Fiume si estendeva su parte del territorio nord-orientale dell'Istria, mentre il capoluogo stesso, per secoli inserito nella parte ungherese della monarchia asburgica, può essere considerato parte della Venezia Giulia solo convenzionalmente e lasciare spazio a molti dubbi.

6 Un toponimo mutuato da "Litorale Illirico" con cui venne definito un territorio, diversamente esteso, a nord-est dell'Adriatico dal 1815 al 1848.

della Seconda guerra mondiale e sul dopoguerra, nello scenario alto-adriatico, inoltre – va aggiunto – le programmazioni dei docenti si estendevano raramente fino allo studio approfondito della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra, adducendo l'ampiezza temporale delle indicazioni ministeriali (Otto e Novecento, nell'ultimo anno di corso). Rilevante fu l'iniziativa del ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, di formalizzare l'obbligo di dedicare l'anno conclusivo di ogni ciclo scolastico allo studio della storia del Novecento<sup>7</sup>, una direttiva che accordava grande spazio alla storia contemporanea e toglieva qualsiasi alibi a quanti – tra i docenti – limitavano il programma di storia a causa proprio dell'ampiezza della periodizzazione imposta.

Il rapido adeguamento dei manuali scolastici, a seguito della direttiva Berlinguer, in pratica comportò l'inserimento degli eventi del confine orientale italiano e dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, in una struttura testuale già in precedenza estesa fino alla storia degli anni più recenti. Tale inserimento attestava la grande attenzione, ma rivelava anche la confusione e la frammentarietà delle informazioni che venivano proposte o le difficoltà di arrivare ad una sintesi non banalizzante della complessità di quegli eventi<sup>8</sup>.

L'istituzione del Giorno del Ricordo nel 2004 ha ulteriormente ampliato le proposte – sarebbe più opportuno definirle “inserimenti” – di capitoli, di paragrafi, di finestre o di moduli didattici sul confine orientale italiano, in taluni casi con esiti soddisfacenti, in altri perpetuando nei manuali scolastici incertezze tematiche e precarietà delle informazioni.

Spesso le difficoltà risiedono nel rapporto tra il testo e la cartografia di accompagnamento, tanto che in alcuni casi si sono consolidati errori sia per sviste tipografiche<sup>9</sup>, sia riguardo i tracciati dei confini e le denominazioni di intere aree. La confusione cartografica più frequente sui manuali scolastici si riscontra nella rappresentazione del periodo 1945-1954, quando vengono disegnate sulla stessa carta due situazioni diverse di divisione territoriale, che vanno necessariamente proposte su due carte distinte, come raffigurato nella figura 1.

---

7 Decreto Ministeriale 4 novembre 1996, n. 682.

8 Cfr. F. Cecotti, *La storia della Venezia Giulia (1941-1954) nei manuali scolastici*, in “Qualestoria”, a. XXIX (2001), n. 1, pp. 137-155.

9 Ad esempio, per qualche anno un manuale ha usato “Riviera di San Sabba” al posto di “Risiera di San Sabba” su una cartina geografica che localizzava i Lager tedeschi.

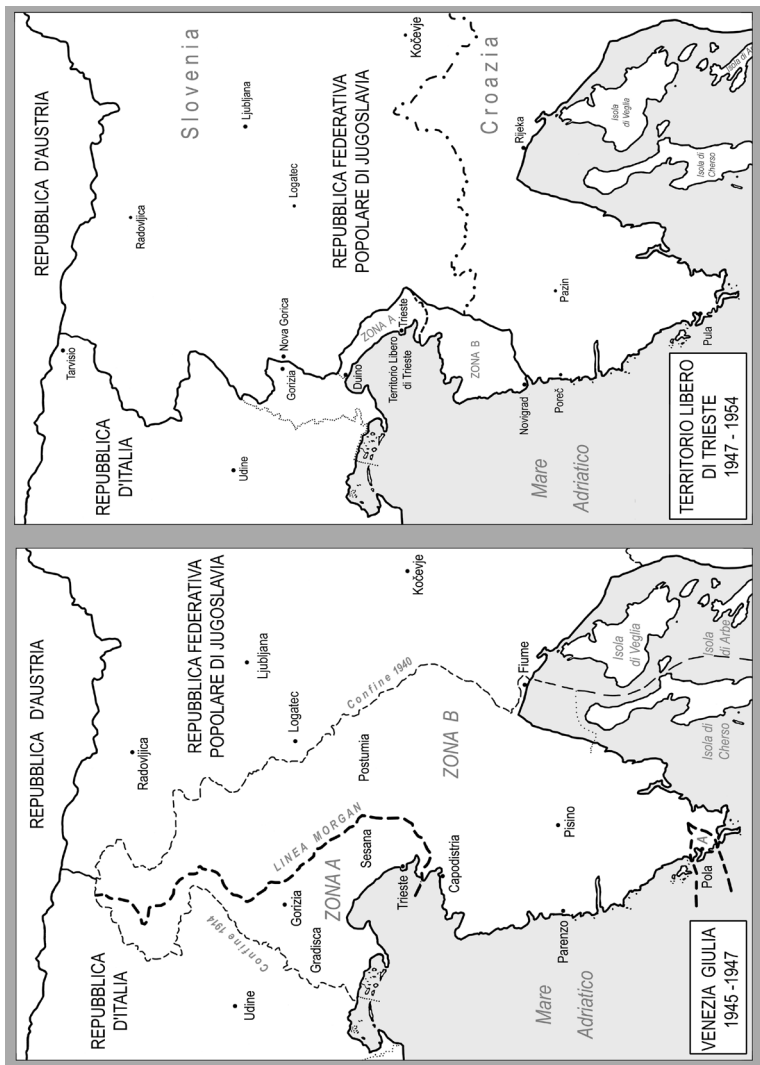


Figura 1. Rappresentazioni cartografiche dell'Alto Adriatico 1945-1954  
 – elaborazione dell'autore.

Insisto sul rapporto testo-cartografia proprio per segnalare come, in molti casi, ciò che potrebbe essere una risorsa per agevolare la comprensione diviene un ostacolo, ma anche per introdurre una proposta.

Fin dal 1991, con le modifiche statuali nei Balcani (e in altri territori europei) e con il superamento dei regimi comunisti in tutta la parte orientale dell'Europa e in Russia, l'azione didattica si caricava di nuove difficoltà. Le domande degli studenti, stimolate dalla travolgente trasformazione in atto, se da un lato evidenziavano la complessità degli eventi e una larga impreparazione di buona parte degli insegnanti, dall'altro hanno stimolato una seria riflessione tra docenti triestini sull'approccio più idoneo allo studio della storia "recente", in un territorio plurietnico, segnato da diverse esperienze politiche e ideologiche, da contrapposizioni esacerbate dai conflitti mondiali.

Le riflessioni comuni di quegli anni hanno permesso di trovare un accordo su alcune procedure didattiche, che ricordo qui in estrema sintesi:

1. il discorso storico su un territorio oggetto di contesa tra Stati o popolazioni, non può prescindere dalla geografia, cioè dalla visualizzazione e dalla comprensione dell'oggetto del contendere. Se l'appartenenza statale di un territorio è stata variabile nel tempo, è indispensabile partire da una precisa e accurata rappresentazione dei confini (cioè dei limiti delle appartenenze, delle occupazioni militari, delle aspirazioni), collegandola alla loro durata, anche nel caso di brevi e brevissime durate<sup>10</sup>;
2. la rappresentazione del territorio conteso non è sufficiente, se non viene evidenziata la struttura demografica e in particolare la composizione etnica della popolazione che abita in quel territorio: il ricorso alla cartografia etnica (con tutti i rischi e le ambiguità di un prodotto che richiede costante attenzione critica) risulta indispensabile;
3. infine, una scelta di fonti adatte a legare insieme le questioni territoriali, quindi fonti diplomatiche (trattati, accordi ecc.) e tematiche, su eventi determinati (occupazioni militari, atti discriminatori, atti di distensione ecc.).

Indubbiamente questa proposta non risolve l'approccio alla storia di un'area complessa come quella dell'Alto Adriatico con i suoi molti confini e molti Stati, ma rappresenta una buona base per la comprensione delle dinamiche specifiche, siano esse il problema del nazionalismo e della formazione dello Stato-nazione, del conflitto ideologico ed etnico, l'esito violento e tragico nei sistemi totalitari oppure l'analisi delle memorie contrapposte o la riflessione sui segni e sui luoghi di memoria e sul loro uso pubblico.

---

<sup>10</sup> Esempi di breve durata sono: l'istituzione dello Stato indipendente di Fiume (1920-1924) e del Territorio Libero di Trieste (1947-1954); ma anche le occupazioni come quella dannunziana di Fiume (1919-1920) e quella tedesca con la costituzione di un Litorale Adriatico (1943-1945).

Le riflessioni accennate ebbero uno sbocco concreto nella produzione di uno strumento composito e insolito nell'editoria locale e nazionale, cioè l'atlante *Il confine mobile*, in realtà un contenitore con diverse carte geografiche sciolte, anche etniche, una lunga cronologia grafico-comparativa e un volume di accompagnamento con ampia proposta di fonti diplomatiche<sup>11</sup>.

Il successo di quel lavoro e l'uso continuativo che ne è stato fatto nella concreta attività didattica negli anni successivi ha confermato l'utilità dello strumento cartografico, quale base per la comprensione di nodi storiografici anche complessi, come avevano ben compreso quanti hanno scritto sulla "questione giuliana" prima degli anni Novanta, ad esempio Diego de Castro, nel cui lavoro più corposo e impegnativo si trova un amplissimo inserto cartografico e lo stesso si può dire dell'opera pionieristica di Jean-Baptiste Duroselle<sup>12</sup>.

Sulla cartografia è opportuno attenersi ad alcune norme che ne garantiscono una maggior efficacia; innanzitutto la scala della rappresentazione è un elemento non trascurabile di oggettività: il confronto di territori acquisiti o ceduti come esito di un conflitto, oppure occupati provvisoriamente dagli eserciti, produce esiti didattici positivi se le carte geografiche hanno la stessa scala<sup>13</sup>, e quindi risultano immediatamente confrontabili. Un'altra osservazione riguarda la semplificazione simbolica delle carte geografiche, che devono avere delle indicazioni univoche, orientate esclusivamente all'obiettivo informativo che si intende raggiungere: spesso troppi elementi grafici complicano la lettura, per cui, a scopo

---

11 *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria, Croazia, Italia, Slovenia*, Monfalcone, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia – Edizioni della Laguna, 1995 (seconda ed. 1996); gli autori sono stati nove docenti (Neva Biondi, Franco Cecotti, Sandra De Menech, Livio Famiani, Liliana Mendola, Fulvio Pappucia, Paolo Puissa, Piero Russian, Donata Vecchiet), lo storico della comunità slovena di Trieste Pavel Stranj e un giovane allora appena laureato e ora docente di Geografia all'Università di Trieste, Dragan Umek.

12 D. de Castro, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981, 2 voll.; J.-B. Duroselle, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, a cura del Centre Européen de la Dotation Carnegie pour la paix internationale, n. 3, Bruxelles, Editions de l'Institut de Sociologie de l'Université Libre, 1966. Entrambe le opere propongono una cartografia non limitata al periodo di cui si occupano, ma molto più ampia, inoltre alcune carte di Duroselle possono essere considerate la matrice di tante successive carte sulla questione giuliana, sia per imitazioni più o meno grossolane, sia per la riproduzione pura e semplice di una delle più complicate da lui pubblicate, cioè la carta della Venezia Giulia con tutte le linee di confine dal 1866 al 1954 (con esiti didattici non soddisfacenti). Un riferimento ineludibile rimane ancora oggi, quale base di conoscenze sul confine, l'opera del geografo G. Valussi, *Il confine nordorientale d'Italia*, nuova ed. a cura di P. Nodari con aggiornamenti e approfondimenti di F. Krasna e M. Zago, Gorizia, Istituto di sociologia internazionale (Isig), 2000 (prima ed. Trieste, Lint, 1972).

13 Nei manuali scolastici le scale delle rappresentazioni cartografiche solitamente variano da una pagina all'altra, non facilitando i confronti; negli atlanti storici, ora inopinatamente in disuso in ambito scolastico, le scale cartografiche utilizzate erano e sono limitate proprio per permettere opportuni confronti tra fenomeni territoriali.

didattico, si devono accettare alcune rinunce nella simbologia, anche importanti come l'orografia, l'idrografia o la quantità delle indicazioni toponomastiche<sup>14</sup>.

La "storia comune a più Stati", richiamata dal titolo, fa riferimento quindi alla storia del confine che unisce/separa due territori, e la cui evoluzione è oggettivamente comune, basata su accordi e trattati internazionali o bilaterali, congiuntamente firmati o imposti che siano. Una storia in comune non implica assolutamente una storia condivisa, ma condividere una documentata certezza riguardo l'evoluzione delle appartenenze territoriali costituisce la base minimale per inquadrare le interpretazioni spesso divergenti sugli eventi conflittuali del passato.

Una base comune di conoscenze sull'evoluzione dei confini permette – nell'attività didattica – di abituare gli studenti a utilizzare una doppia prospettiva nel considerare le vicende storiche, un doppio sguardo, che significa sensibilità nel considerare punti di vista diversi dai propri (siano essi nazionali, etnici, sociali) nella valutazione degli eventi, anche di quelli più coinvolgenti.

Doppio sguardo significa ad esempio considerare che il confine "orientale" italiano è il confine "occidentale" sloveno, ma significa anche comprendere che Capodistria è *Koper*, che *Trst* è Trieste, cioè che la toponomastica rivela la complessità di un territorio di confine e il suo uso deve essere valutato sia riguardo all'interlocutore a cui ci si rivolge, sia nel contesto più ampio, ambientale e storico a cui ci si riferisce.

In conclusione se le riflessioni che ho esposto in questo breve intervento hanno avuto come riferimento l'Alto Adriatico, area che più ha coinvolto la mia personale esperienza di insegnamento, non si può pensare a ridurre le proposte formulate al solo contesto triestino o istriano, né al solo periodo del secondo conflitto mondiale o del Novecento. L'uso di adeguata cartografia come base per altre analisi e approfondimenti tematici va esteso sia spazialmente, sia nel tempo: va esteso all'Europa, al bacino Mediterraneo e del Vicino Oriente, dove le situazioni di territori contesi, di contesti multietnici e di popolazioni espulse sono frequenti, ma anche nel passato, almeno a partire dal Settecento, quando con il graduale diffondersi degli Stati-nazione è cominciato il tempo dei confini.

---

14 Nelle opere dei due autori citati le cartine proposte sono spesso sovraccariche di simboli e informazioni; viceversa nei manuali scolastici le rappresentazioni sono opportunamente semplificate.